

LO SPECCHIO E LA MASCHERA.

Training di iniziazione all'approccio interculturale

Gargnano, 21-23 gennaio 2014



Note di verifica

A cura di Nicola Di Pirro, Marco Muzzana, J.F. Abeloos

I DESTINATARI: chi ha partecipato? Chi ha risposto "mi interessa, lo compro, ci partecipo"?

- 4 operatori impegnati nell'animazione interculturale nelle scuole;
- 1 operatore di centro d'ascolto dentro una scuola professionale fortemente caratterizzata dalla presenza di alunni stranieri;
- 3 funzionari di sindacato, già in formazione su questi temi;
- 1 "imprenditrice" di un'associazione multitenica di donne impegnate in un'attività di catering;
- 1 educatore di coop sociale impegnato in servizi per l'immigrazione e l'interculturalità.

Tra questi: maschi e femmine, italiani e stranieri, adulti e giovani, genitori e figli, vedenti e non-vedenti. Su 10 partecipanti (11 iscritti: la neve del giorno prima ha fermato una giurista di Padova), 1 da Brescia e 9 da Bergamo. Questi 9 già in contatto con Giancarlo/Interculturando. Cosa li ha spinti solo alla 4^a occasione a prendere la decisione di partecipare?

Nessuno da Novara. Lì la coop non è conosciuta. Conoscono Marco.

Quando compri formazione vuoi sapere chi è il formatore: spesso è l'interesse che esso suscita ciò che spinge a partecipare come pagante e quindi come committente di te stesso. Negli anni precedenti il nome di Interculturando non era ancora percepito come "garanzia di qualità", in quanto non erano ancora diffusa sul territorio. Ora si è "fatta un nome", collegata a delle persone (es.: Giancarlo).

In due casi, poi, si è trattato di un'organizzazione che ha utilizzato questa come opportunità per fare/avere un approfondimento sui temi dell'interculturalità già affrontati in precedenza per alcuni propri "affiliati".

Riassumendo, il partecipante al training o è un singolo che, conoscendo l'erogatore di formazione, diventa committente di se stesso e "compra" formazione, oppure è un'organizzazione che sta sviluppando una certa sensibilità al tema dell'interculturalità e sfrutta qualsiasi occasione per aggiornare i propri collaboratori.

A chi va proposto il training? A chi no? Quali possono essere i fruitori del training del futuro?

Omogeneo, di una stessa organizzazione (es: Agesci) , giovane, bisognoso di "analogico" (es: Studente universitario, ma se vale come credito formativo).

OBIETTIVI. Chi ha partecipato, si è approcciato al training con due obiettivi diversi: c'è chi è venuto perché sapeva/voleva mettersi in gioco e chi voleva professionalizzarsi. Abbiamo avuto un gruppo sostanzialmente disomogeneo, anche per motivazioni di partenza. Avevamo gente mandata e gente venuta personalmente. Gente con motivazioni personali ed altre lavorative

Il training è una risposta a quali bisogni?

Essendo il training una modalità formativa molto autocentrata, dove il corsista ha a che fare più con se stesso e con gli altri corsisti che con un formatore, quanto questo è compatibile con questi suoi obiettivi formativi? E quanto questo è compreso e accettato dal corsista che, nel suo immaginario, pensa di avere a che fare con un formatore portatore di contenuti, non con compagni di viaggio più o meno all'altezza?

Questo può significare un utile ripensamento del ruolo di almeno un trainer/formatore, che si implica maggiormente, magari portandosi al pari status dei corsisti e mettendo in gioco, a partire dalle esperienze, il proprio sapere agganciato alle emozioni provate nelle attività. Oppure che non resta

completamente distante (neutro) dalla focalizzazione di alcuni contenuti cardine, concentrati/nascosti dentro le icone e le attività.

Il training è un rito di passaggio laico, ancestrale, che provoca cambiamento. Da proporre una volta sola. Dove porta? Aumenta le conoscenze?

Aiuta a chiarirsi meglio alcuni temi/chiave legati alla dimensione interculturale. Perché li si incontra/scontra.

Può essere un rito di investitura di qualcuno chiamato a muoversi in questo campo.

Oppure un'occasione per toccare con mano (e con la pancia) aspetti teorici studiati precedentemente.

Cosa si porta a casa dalla partecipazione al training? La sfida con se stessi. Un percorso personale fatto di sette tappe, intrecciate tra la D, la P e la N. Più una moleskine con i propri appunti personali registrati man mano durante l'esperienza. Una maglietta (ricordo dell'esperienza) con la propria cornice (l'oggetto/icona che li ha accompagnati per tutto il training, che dice di loro e di come hanno vissuto questa esperienza, delle cose che hanno scoperto di sé, ecc.). E una maschera, autoprodotta, come un autoritratto.

Qualcuno si aspettava più contenuti.

È importante capire cosa si aspettano: non c'è contrattazione e quindi devono sapere a cosa vanno incontro. Specificar meglio nel volantino che è un training finalizzato al cambiamento personale in funzione del rapporto con l'altro. Io nella comunicazione interculturale.

Quindi il training come "vaccino"? (→ Training di VACCINAZIONE all'approccio interculturale).

Contro cosa? L'allergia all'altro diverso? Allergia come errore del sistema immunitario che (ad un certo punto) percepisce come dannoso qualcosa che non lo è.

E via così degenerando... Hai fatto il militare? E il TRAINING? TRAINING DE VIE. Un training chiamato desiderio. Percorso di cambiamento personale alla ricerca del nostro divenire (a star da soli ci si fanno le seghe). Il lato oscuro della scorza.

SCHEMA ATTIVITA': spostamento nell'apposito setting - presentazione setting/icona; intro/lettura - attività - diario/moleskine - chiusura/lettura.

La consegna delle attività viene data da uno dei trainers a turno.

IPER-STIMOLAZIONE:

- le **ICONE** scelte come immagine guida dell'attività e del focus che si vuole approfondire;
- il **SETTING** di ogni attività, se possibile sempre diverso, con un nome che prende spunto dall'icona di turno;
- la **LETTURA** di testi/stimolo, fatta quale lancio o chiusura delle attività (nella stessa location);
- i **VIDEO**, formato da spezzoni di film (che riguardano la formazione e/o choc culturali) in sequenza tipo blob, da proiettare periodicamente, tutti, nella sala pranzo nei momenti in cui si mangia, quale messaggio subliminale che si insinua nei corsisti. Nel procedere del training si realizzeranno in loro dei link più o meno consci con le immagini viste. Alla fine potranno rivedere quei spezzoni e dare loro un significato completamente diverso. Da verificare la collocazione nella sala da pranzo, mentre mangiano (provoca a sua volta una reazione di choc). Oppure i video vanno proiettati nella "sala della meditatio" quale chiusura/rilancio della stessa (e/o delle attività precedenti o successive). E' un violare la loro intimità? Trovare un'altra sala? Collocarli in un setting apposito? Proviamo a proporli come stimolo di inizio giornata quale "agenda analogica e subliminale di ciò che andremo a fare/perlustrare durante la giornata. Il BLOB INTERCULTURA del sabato potrebbe essere intrecciato a scene che parlano di SPECCHI; quello della domenica a scene che parlano di MASCHERE. IL BLOB FORMAZIONE servirà all'inizio, per introdurre il tipo di formazione che il training è/non è (con il BUBUSETTETE dell'Era Glaciale come lancio), e alla fine, per introdurre l'attività di verifica (con il 2° BUBUSETTETE).
- **LINK** "penetrante" ad ogni passaggio attraverso riferimenti ad una cultura altra. In ognuno di questi momenti dare una connotazione culturale di varia appartenenza (le pedagogie del sud del mondo, la contaminazione...): il senso di quell'attività in altre culture...

TELECAMERA. Doveva rappresentare un strumento funzionale a noi, per poi ripensare. Ma anche funzionale a loro per lasciare traccia di quanto avevano fatto. In funzione di RICHIAMO. Perché l'effetto del training è a lungo termine. Può agire dopo. Come un virus. A una corsista però non è piaciuta. Ce lo ha subito segnalato ed abbiamo proposto un compromesso. Ma è bastato?

CONTRATTAZIONE - VERIFICA. Eravamo alla ricerca di come curare la CONTRATTAZIONE iniziale (con raccolta di aspettative/obiettivi) e VERIFICA finale. Non la trovavamo per questione di "spazio" nell'agenda? O per congruenza con l'affidarsi ai trainers? Sarebbe servito comunque un momento di INVESTITURA ai TRAINERS (con consegna dello scettro - o qualcosa di simile - e richiesta di credito alle intenzioni) ad opera dei "TRAINATI" (troppo "passivizzante"?).

Abbiamo optato per la **cir-colazione dei saperi e dei sapori**: quali gusti/sapori volete incontrare in questo training? Quale sapore vi è rimasto in bocca alla fine di questo training? Quindi una raccolta iniziale dei "sapori" (poi da spiegare) che speravano di incontrare durante il training (da abbinare ai "saperi"), al quale è seguita la cena (a sua volta condita dalla presentazione del luogo che ci ospita, dei "padroni di casa" e di un video-blob sui tipi di formazione (stili formativi), e una finale del sapore in bocca con il quale se ne tornavano a casa (+ semplice griglia di verifica finale).

Potrebbe risolvere il tutto trovare attività da training sia per la contrattazione che per la verifica (trovando poi il giusto spazio).

Tipo: spunto iniziale con video-blob sui tipi di formazione (stili formativi) e dare una spiegazione di dove si situa il training e una contrattazione su cosa e come succederà (la prima parte l'abbiamo comunque inserita mentre la seconda no).

La parabola del muezzin: sapere perché sono qui? quelli che lo sanno lo dicano a quelli che non lo sanno. Quindi chiedere ai corsisti perché i formatori sono lì.

Oppure, dopo l'epitaffio, chiedere perché sono venuti a morire (tipo articolo di cronaca giornalistica). Da riprendere nella verifica: valeva la pena morire?

Da contestualizzare nella sala pranzo, mentre siamo a tavola (cena iniziale e pranzo finale).

Proviamo a introdurre lo SPECCHIO nell'attività iniziale di contrattazione e la MASCHERA in quella finale di verifica. All'inizio: guardarsi nello specchio e chiedere a colui che è nello specchio: Perché sei qui? Alla fine, con in mano la maschera, chiederle di esprimere il proprio stato d'animo...

DARE SENSO RECIPROCAMENTE. nell'ottica che il training sarà per ciascuno un turbinio di sensazioni ed emozioni, un'esperienza spiazzante da vivere in gruppo, la cura del dare senso è fondamentale e funzionale alla sperimentazione. È fondamentale codificare un momento di rielaborazione che diventi anche l'applicazione concreta della definizione di INTERCULTURALE: il dare senso reciprocamente, in un contesto (qui quello del training) da definire ogni volta. E il SENSO inteso nelle sue 3 accezioni: sensorial-emotivo, concettuale e di direzione.

Nel training, non essendo il luogo del "digitale", la definizione di interculturale (quella di M.A.-P.&M.C.-E.) è da far vivere: interazione contestualizzata nella quale ci si dà mutualmente senso.

L'attività delle MAPPE SENSORIAL-CONCETTUALI può servire a questo scopo, ma è una sorta di momento finale.

Serve qualcosa che accompagni durante tutto il percorso questo darsi senso, con le tre accezioni: sensorial/emotivo, significato, direzione.

- La direzione emerge alla fine con la scelta della strada da percorrere ed il mettere in ordine le vie. Se le parole non sono classificate in 3 fasce, si può chiedere ai 3 sottogruppi di fare il lavoro sulle 7 vie "obbligate" occupandosi ciascuno di uno dei 3 aspetti dell'approccio interculturale: D, P e N.
- Il significato emerge con il lavoro sulle parole chiave da inserire sul tazzebao.
- Da capire meglio come far emergere il "sensorial-emotivo": un MURALE ("specchio" del tazzebao dove, solo con colori e tecniche "astratte", rappresentare le sensazioni vissute nelle attività fatte)? O pensare meglio al lavoro di decorazione della cornice? O colorare il film del training (lo story-board)?

Da prendere in considerazione il **MANDALA**: consente di rappresentare graficamente qualcosa (sul modello del puzzle, del mosaico), da "restituire al vento" (sul modello del moltiplicatore di azioni positive). I colori hanno un simbolo, le polveri provengono da elementi naturali/sacri, le forme possono simbolizzare...

Proviamo ad introdurre un dare senso che avvenga anche tra corsisti e formatori relativo alle icone e alle attività che proponiamo. Per meglio digitalizzare icone e attività dal punto di vista dei formatori, introduciamo lo story-board e cioè le tappe del film del training (che stiamo effettivamente girando con la videocamera). Al termine di ogni attività, riassumeremo nello story board il "cosa abbiamo visto/ripreso", inserendo alcune parole chiave, dando poi la possibilità ai corsisti di esprimere le sensazioni provate colorando con i gessetti questo story-board (dal bianco e nero al colori). Lo story-board verrà poi messo a segnare le tappe del tazzebao.

MOLESKINE. Puntare sull'idea di diario (o c'è qualcosa d'altro e di simile in altre culture?), occasione "personale" di segnare l'evolversi dei propri vissuti-emozioni-scoperte-conferme-rotture durante il training. Si compila al termine di ogni attività e lo si condivide (in libertà) nella sala della meditatio. Quale strumento per il diario potrebbe essere idonea la MOLESKINE (ideale "compagno di viaggio"). Con **TRACCE DI DOMANDE** da pensare per ogni debriefing. Le **DOMANDE GUIDA** potrebbero essere: che immagine dell'altro emerge da questa attività? Come mi interroga? Quali zone sensibili ho scoperto? (riportando queste sulla cornice).

DEBRIEFING. La rielaborazione di qualcosa di **ANALOGICO** deve essere **DIGITALE/CONCETTUALE** (così riusciamo anche a leggere cosa sta succedendo). Ci si ritrova periodicamente (dopo una o più attività) nell'apposita e congeniale sala della meditatio. Qui il ruolo dei trainers non è quello di restitutori, ma anche loro, alla pari dei corsisti, potranno esprimere le proprie sensazioni e suggestioni rispetto a quanto visto/vissuto (in modo autocentrato). In quanto facilitatore, interviene con la cura del riprendere, riorganizza e riformulare, facendo gli specchi, senza aggiungere nulla.

Turnazione dei ruoli (facilitatore e sintetizzatore su tazzebao).

Mentre ciascuno si esprime, si potrebbe far mangiare qualcosa (il PANE? Di tipo diverso ogni volta? Fatto con la panificatrice?), per richiamare la cir-colazione di saperi e sapori.

TAZZEBAO. È stato il momento/strumento per l'emersione delle intuizioni/presa di coscienza di gruppo (così come la Moleskine lo è stato per il livello individuale). Da qui dovevano saltar fuori le parole chiave da inserire nella toponomastica. Ma siamo stati noi trainers a trascrivere sul tazzebao inserendo, in una nostra griglia ideale, non visibile a loro, le parole (così alla fine potremmo chiedere loro di dare un nome a quelle colonne composte dalle loro parole chiave), le stesse che ritroveranno sulla vi obbligata. Quindi, da una parte, è mancato il momento/strumento per l'emersione del "sapere" dei formatori/trainers, il 3° soggetto in gioco nei processi formativi.

Potrebbe essere quindi utile che ci sia un formatore non in veste di trainer, ma a disposizione dei corsisti, magari solo nella sala della meditatio, quindi per il gruppo e per restituire il perché di certe attività e di certe icone... Oppure a disposizione dei singoli (e delle loro moleskine), in un apposito "confessionale"...

A Gargnano abbiamo realizzato un ibrido: sul tazzebao finivano le parole chiave che i trainers sceglievano tra quelle espresse da ogni corsista, senza tornar sopra a queste scelte (e senza chiedere conferma a chi le aveva pronunciate).

Se il tazzebao deve essere un momento "di e del gruppo", dove condividere ciò che ciascuno aveva riflettuto ed elaborato a livello personale, dove "dare mutuamente senso" all'esperienza fatta e al percorso fino a quel momento intrapreso, avrebbero dovuto essere loro stessi ad individuare le parole chiave da apportare sul tazzebao. Utilizzando, per esempio, il metodo della condivisione: quando ciascuno parla, gli altri ascoltano e, alla fine, segnalano quali sono state le "perle" (parole/concetti-chiave) che hanno colto nell'esposizione del compagno.

Interessante e "potente" il risultato e gli sbocchi del tazzebao:

- rappresenta - visivamente - la memoria storica del percorso fatto / che si sta facendo.
- è a sua volta stimolo per via delle 3 categorie/fasce nelle quali sono state collocate le parole chiave;
- diventa oggetto di lavoro per individuare i nomi delle "vie obbligata all'interculturalità".

GIORNALE DI BORDO del training (Il giornale di bordo si riferisce alla vita di tutta la "nave"): potrebbe essere utile, a turno, dare l'incarico di riportare/raccontare cosa è successo e riportarlo in modo visibile, che funga da **AGENDA** postuma del percorso.

La trasformiamo in **STORY-BOARD**.

CORNICE: una sorta di aureola che ci circonda

Come Quadro di riferimento. Come possibilità di costruire e di darci la possibilità di modellarlo (non è imm modificabile, anche se crediamo sia così). Rappresenta la rigidità, che serve anche da punto di riferimento. Ma possiamo anche aggiungerci qualcosa di nuovo...

Ci definisce, ma ci separa dagli altri. È ponendosi sulla cornice che riusciamo a fare Decentramento e Penetrazione. Dal di dentro non si riesce. È sulla cornice (concetto di frontiera) che si riesce, con lo stesso movimento, quasi una danza, a conoscere l'io e l'altro.

È stata utilizzata come "filo conduttore" del training. Prima per presentarsi (ognuno scrive il suo nome su un pezzo della cornice) e dare l'idea del gruppo (tutti i pezzi con i nomi uniti a formare una cornice grande, di gruppo, il contesto). Alla fine per segnare le tappe personali scelte tra quelle suggerite dalla toponomastica, per la propria via obbligata all'interculturalità. Durante, al termine di ogni "meditatio": le pietre miliari, i sassi grossi, i valori che l'esperienza del training facevano emergere dovevano essere riportati sulla cornice a mo di decorazione. Guidati da alcune domande: Di questa attività che cosa avete scoperto di voi? Cosa vi ha colpito? Dategli una forma e un colore (con il pongo) e decoratela.

Inizialmente avevamo pensato alla **MARGHERITA**: proposta come icona stimolo per lavorare (in itinere, durante tutto il training) sulla propria identità e appartenenze (compilandola di volta in volta in seguito alle varie "scoperte" che si fanno su di sé). Un appesantimento ridondante? Meglio eliminare? Da far evolvere in **MASCHERA** (quindi propedeutico)? Serve allora un materiale più consistente, in modo che, con un elastico, possa anche essere indossata. Abbiamo poi optato per la versione **CORNICE** (cfr QdR) nella quale poi inserire la maschera.

La **MASCHERA**: da utilizzare per il decentramento o per la penetrazione? quale far rappresentare? La propria? Quella dell'altro? In situazione di **CHOC**? Da far portare a casa (come souvenir) o da seppellire (come rito)?

Far rappresentare la maschera di sé "urtato" dall'altro nell'attività di cucina (oppure, sull'onda di quanto vissuto in cucina, fare mente locale al proprio stato d'animo in una situazione analoga ma "vera"), utilizzando anche lo stimolo dei nomi "indiani" (es.: uccello scalcante, alzata con pugno...).

Far rappresentare la maschera di colui che mi ha urtato nell'attività di cucina (=penetrazione), sapendo (poi) che è frutto delle emozioni, più che di un approccio sereno e "neutro" (cfr punto 5 della griglia di **MCE**)?

Abbiamo scelto la rappresentazione della maschera di sé in relazione con l'altro per sviluppare la manipolazione delle maschere legate alla flessibilità (cambiamento) del nostro QdR. Infatti, per fare la propria maschera, bisognava utilizzare, oltre al das, anche il materiale servito per decorare la propria cornice dopo ogni attività. I risultati sono stati soddisfacenti e stupefacenti anche per gli stessi "scultori". Questi prodotti ci hanno spinto a ripensare l'agenda della domenica mattina perché andavano sicuramente valorizzati.

Da capire meglio come riutilizzare la maschera alla domenica mattina. Indossandola nell'attività della toponomastica?

Lo **SPECCHIO**: co-icona simbolo del training, era stata in precedenza sviluppata in modo soft-neutro, senza stimoli forti che spingano verso l'applicazione "all'interculturalità". Come meglio contestualizzarlo? Per esempio: spesso il migrante viene visto come il mio specchio, che utilizzo solo quando mi serve. La sua ragione è: mi stai usando. (cfr Marco Revelli, L'altro come specchio)

Il lavoro fatto nel training ha centrato l'attenzione sul dualismo Identità-alterità. A partire dallo stimolo "specchio", si è portato l'attenzione su: il mio viso è il mio confine; le emozioni sul mio viso; il rispecchiamento dell'emozione; lo specchio come altro da me; lo specchio come delimitazione dello spazio circostante; l'altro è il mio specchio; la differente prospettiva offerta dagli specchi deformanti.

CALEIDOSCOPIO. Guardando nel caleidoscopio e "subendo" la fantasia guidata (con iper-stimolazione dei 5 sensi), il focus è andato sulle rappresentazioni, sul come costruisci/associ l'immagine dell'altro, sul conoscere il mondo attraverso i sensi.

CUCINA. Praticamente è un gioco di ruolo fortemente destrutturato e o leggermente strutturato.

Due i focus principali dell'attività (oltre alla necessità di preparare un pasto):

- 1- fare emergere il proprio QdR in cucina e
- 2- far passare una buona idea di intercultura: in cucina (c'è più scontro, più cose da mettere in gioco, a cui rinunciare...), non ha tavola.

Poco ripreso e da valorizzare il focus 1. Es.: la panna acida serve a l'aspetto gastronomico dell'attività: tu guardi la parte emersa dell'iceberg che rimanda a una parte sotto (il mio QdR): cosa significa avere a che fare con qualcosa di non mangiabile in cucina? Poi, a tavola, non si sono interrogati.

Due i piani su cui dovevano lavorare-confrontarsi-scontrarsi: gli abbinamenti degli ingredienti (sconosciuti) e il tipo di cottura. Negoziazione del cosa mettiamo insieme (= io di fronte all'ignoto) + negoziazione del come lo cuciniamo (= il mio noto di fronte al tuo).

Forse è utile circoscrivere l'ambito su cui questa attività lavora (es: ingredienti non solo "esotici") e fare in modo che emergano meglio queste cose:

- riprendere e poi rivedere;
- registrare noi le reazioni e poi restituirglielie;
- compilazione (prima) della finestra di Johary (i 4 quadranti: quello ce io so e gli altri non sanno, ecc.);
- compilazione e condivisione del Quadro di riferimento culturale in cucina.

PRANZO. Attenzione a non sprecar la roba, a non buttar via niente (intervenire sulla quantità degli ingredienti messi a disposizione).

Per me era un gran pranzo. Per loro era una schifezza! Da cosa era generata? E' avanzata tata roba per questo? Come riprenderla?

"Ma che schifo! Ma come si fa a..."... Noi italiano gestiamo i componenti del cibo in un certo modo. Gli abbinamenti possibili sono quelli e gli altri li scartiamo.

Come l'hanno letta questa attività? Come l'andare incontro ad un'altra cultura o come ricombinare elementi culinari (= le idee che hai in testa)?

Io ero stimolato a gustare quelle cose che avevano preparato! Ma questa poteva essere una attività 2, un focus 3. (= formazione bulimia!)

TOPONOMASTICA: serve per "mettere ordine", per "chiudere" il percorso del training ma anche per preparare la strada nuova da seguire (la via obbligata). Quali "vie" inserire? Le scopriamo dalle parole chiave che emergono nei debriefing. Le loro parole chiave, le stesse che ritroveranno sulla vi obbligata.

Rito di **INIZIAZIONE**: potrebbe essere caratterizzato anche con sottofondo mitologico (es. Ulisse x Itaca Sud: il credemnon; Abramo: ???). Con richiamo nell'epitaffio.

Creare anche degli ancoraggi che rendano possibile "ritornare" a questo rito (riproducibile da loro in situazioni interculturalmente connotate: choc,).

DONO-SOUVENIR: lasciare loro qualcosa in mano a ricordo dell'esperienza (e per sottolineare che noi ci teniamo a questa loro esperienza e a come la "sfrutteranno in futuro): una t-shirt con stampato qualcosa emerso dal training: la fotografia della loro cornice decorata. Consegnata alla fine del training, a mo di saluto, ha rappresentato un "coup-de-tratre" molto gradito dai corsisti.

In alternativa, poteva essere: un GIORNALE di BORDO (prima pagina) con i titoli e le foto degli eventi portanti del training (stampato e fotocopiato!).

RICHIAMO (della vaccinazione): un video (da fargli avere postumo = ancoraggio) su Cdrom.

RAPPORTO COSTI-BENEFICI. Quanto ci costa? In termini di tempo e energie, tanto: progettazione, preparazione, realizzazione (in corsa bisogna riadattare), verifica e riprogettazione.

Va bene se diventa occasione di crescita professionale per sé come formatore, per la coop e per i partner. Quindi da riprendere.

Il training potrebbe trasformarsi in una buona occasione di formazione interna - autoaggiornamento?

Progettazione a rotazione? Occasione per poi aprire su altre formazioni, contenuti?

"Onerosa" anche la gestione della logistica e dei locali: preparare, spreparare, pulire, cucinare, lavare... (servirebbero, oltre ai trainers e al già citato "formatore", 1 cambusiere).

E poi la pubblicità. La costruzione del volantino, la sua diffusione soprattutto via mail, l'inesistenza di un prodotto cartaceo...

L'introito economico derivante da 10 iscritti non è bastato a coprire spese e compenso (il minimo) per i 3 formatori coinvolti.

Allora è un "format" da vendere a qualcuno? Agesci - settore capi? Università (che valga come credito formativo)?

PUBBLICITÀ. Il fatto che quasi tutti gli iscritti fossero di Bergamo può essere dovuto anche dal maggiore battage e dalla costanza nella pubblicizzazione da parte di Giancarlo.

Il mailing arriva a destinatari "anonimi". Non ti conoscono. Avrebbero potuto incuriosirsi...

È anche difficile far passare una cosa che costa e di cui tu trai beneficio economico.

Comunque la pubblicità del training non serve solo a raccogliere iscritti. Ma anche a far sapere che esiste una coop che fa.

La possibilità di inserirlo all'interno del Progetto Gruntivig for Parents ha dato comunque i suoi effetti. Per l'obiettivo "iscrizioni" fondamentale è il passaparola. E rimandare a qualcosa di più codificato (es.: articolo di CEM).

Vista l'adesione, è sembrata poco incisiva la presenza di partner "autorevoli". Forse Gargnano (per il luogo, Ducoli...).

In allegato: tabella "notturna" di collegamento tra ANALOGICO e DIGITALE riferito ad ogni ICONA.

ICONA	Digitale/simbolico	Analogico
Epitaffio	Morire per rinascere	Identità che muore per rinascere-cambiare.
Cornice	Quadro di Riferimento Culturale	Identità culturale. Le zone sensibili del mio QDRC
Caleidoscopio	Rappresentazione dell'altro come oggetto. Riduzione al conosciuto.	Altro come oggetto di rappresentazione - Necessità di ridurre al conosciuto. Sensi traditori.
Specchio	L'altro presente come immagine che mi rimanda di me	L'altro come necessità funzionale alla conferma della mia immagine.
Cucina	Costruzione di un senso comune attraverso l'altro	L'altro come soggetto con cui trovare un senso comune. Shock.
Bilancia	Giudizio di valore (Valori in gioco)	I miei valori universali - Attenzione a chiudersi nel proprio mondo.
Tappeto	Negoziazione	Negoziazione - Creare nuovi mondi, spazi comuni.
Maschera	Possibilità di definire il proprio QDRC	Flessibilità del QDRC - Possibilità di modificarsi.

ALLEGATO 1_DIARIO DI BORDO (di una partecipante)

Il Camposanto

Scrivere un epitaffio di ciò che sei stata fin'ora.

La morte ci fa confrontare con noi stessi e quindi la presentazione del sé è senz'altro diversa di quella che sarebbe stato in una sala in un altro contesto.

La morte come rendiconto di ciò che sono stata fin'ora. STUPENDO!!!!

Un luogo sacro come primo incontro, come primo appuntamento.

La sacralità del luogo ci rende più fragili, più teneri. Più rispettosi.

Abbiamo anche timore. Scherzano alcuni. Io rimango assorta. Respiro i sussurri delle voci che giacciono sottoterra. E' una sensazione intensa. Il sole splende e questi frati che riposano ci aiutano a riflettere. GRAZIE!!!!

Sala del caleidoscopio

Visualizzazione e merenda.

Sapori conosciuti. Non ricordo se recenti o lontani nel tempo.

Ci bendano. Ci fanno sentire delle musiche, cori quasi arabi o ortodossi.

Penso ai paesi arabi poi alla Greca o alla Turchia. Poi alla Spagna.

Vedo donne cantare in un bagno turco. Profumo di mirra. Esco, tra le strade ci sono bambini, donne ed anziani. Sono tutti abbronzati. Mi trovo in un'isola con case bianche, bianchissime. C'è solo il bianco e poi cielo e mare. Qualche pianta con fiori rossi. Una casa piccola e bellissima ed alla porta un uomo caldo mi accoglie. Sa tutto di sole e mare.

Dentro e tutto in penombra. Ci sono anziani e bambini. Un tavolo di legno grezzo con delle sedie.

Mi offrono il tè e da mangiare. Tutto è delizioso. Tutti sorridono. Tutti raccontano a bassa voce la loro vita bella e faticosa. La vita nell'isola.

Poi dipingiamo una foto da noi scattata durante il viaggio. AH! Ci fanno anche toccare oggetti avvolti in panni. Alcuni etnici altri no.

Hanno letto un testo molto bello sul rito del tè.

BELLO!!!

Sala degli specchi

Siamo in un prato. Specchi sparsi per terra. Diversi specchi; rotondi, quadrati, rettangolari, deformanti, uno rotto. Scegli uno. Io prendo quello ondulato a tre onde. Mi vedo divisa in tre. Moltiplicata in tre. Rido perché rivedo il mio epitaffio: "sono tutta ciò che ho perso e che ho ritrovato"...

Dunque ci osserviamo e poi osserviamo l'altro attraverso lo specchio.

Sempre attraverso lo specchio osserviamo il luogo e poi camminiamo all'indietro. Poi ci allineiamo con l'aiuto dello specchio.

Facciamo il gioco dello specchio in tre varianti: versione classica, tutti e due siamo l'immagine dell'altro. Nell'armonia del movimento tutte e due guidano e ci si rivede nell'altro. Terza variante; ci prendiamo per mano, le due file doppie diventano un cerchio che riceve stimoli dai compagni di fianco. Tu continui ad avere il tuo specchio come riferimento. Boal.

Importante il contesto.

Dicono: vedere l'altro – vedere te stesso nell'altro. L'altro ti ridà la TUA IMMAGINE. Bello!!!

Testo letto: Alice – oltre lo specchio.

Sala delle Maschere

Su di un albero sono appese delle maschere.

Esercizio delle maschere di Boal. Prendere la maschera dell'altro, mettere del tuo, passare all'altro.

Mi sento elastica. Io devo modellare la mia pelle per poter entrare in sintonia con l'altro.

Devo poi GUARDARE L'ALTRO per poter ridare a lui/lei la sua immagine.

Ci vuole concentrazione per immedesimarsi nell'altro.

Sala delle bilance ed Angolo dei Valori

Testo delle pietre. I valori primari. Cosa ci metti nella bilancia? Nella vita le priorità.

Storia di Abigail e Gregor.

Chi è colpevole? Quali sono i valori? Per me la solidarietà. Per altri la responsabilità. Dovevamo fare una graduatoria ma non ci siamo riusciti.

Quali sono i valori?

Mi sono un po' arrabbiata.

Dopo.

L'unica cosa che non abbiamo tenuto conto era il contesto: il villaggio, le leggi secondo il villaggio: quali erano? Qual'era il paese, la religione, insomma, qual'era la società? Perché Abigail agì così?

Perché tutto? Ce anche un contesto che ti guida, che cambia ogni volta. Questo è il segreto.

GRAZIE.

La Borsa della Spesa

Due gruppi con due borse delle spese diverse. I due gruppi cucinano. Cose senza averle mai viste prima, un po' a caso.

E' stato bello cucinare insieme.

Ci si chiedeva: "tu come cucini questo di solito...cosa ci metti?"...

La cucina avvicina, la gente chiede consigli l'uno all'altro. Ti senti ascoltata se sai cucinare. E' pura azione ed intuito, soprattutto se non conosci il cibo che stai cucinando. C'erano cibi in scatola di varie etnie.

ORA HO MAL DI PANCIA!!!!

L'Angolo del Tappeto

Giochi di ruoli.

Quasi psicoanalisi. Non mi convince molto.

L'unica cosa che mi piace è confrontarmi con me stessa – come ho reagito?

Il mio atteggiamento: accetto o sfotto????

A volte un po' di disorientamento.

Ma c'è veramente un modo giusto di porsi?

C'è un vero "così si fa" interculturale?
E' sempre utile questo esercizio?
Possiamo essere veramente consapevoli dei nostri atteggiamenti?
BOH???? ACCETTARE LE CONTRADIZIONI.

Secondo esercizio: programmare un intervento.

Mi sono sentita bene. Mi sono divertita e poi sentivo che mi davano fiducia. Poi scopro che il mio ruolo era quello dell'inaffidabile. Non me lo hanno fatto sentire bene.

Ho dei dubbi su questi giochi. Sono di dinamica di gruppo e i sentimenti che senti sono molto sottili e confusi.

Fra il piacere di giocare, capire il gioco ed ascoltare ciò che senti giocando.

Comunque perplessità.

Il Pendio del dreamcatcher

Questo testo lo scrivo il giovedì successivo al corso. All'iniziazione.

Scopro dopo ciò che sapevo in realtà fin dall'inizio: che era tutto una iniziazione. Non avevo inizialmente dato peso a questa parola "iniziazione" ma scopro ora che tutto era profondamente legato a questo. Tutti riti che ti portavano a scoprire in tè cose. Una crescita.

L'acchiappa - sogni degli indiani dell'america del Nord. Bello, morbido, delicato.

Esercizio del quello che mi aiuta a...quello che non mi aiuta...

Molto utile. Bello il finale. Il ritorno al camposanto, un rito di purificazione. Un po' inconsapevole perché fatto in fretta.

Ci vorrà molto tempo per riuscire a smaltire il tutto. Forse mai. Anzi, spero mai.

Che lo stupore e la sensazione di fragilità e saggezza rimanga per lungo tempo...

GRAZIE!

ALLEGATO 2_VERIFICA CORSISTI

QUALE SAPORE SPERI DI ASSAGGIARE IN QUESTO TRAINING?	CON QUALE SAPORE IN BOCCA TI RITROVI ALLA FINE DEL TRAINING?
• CREMA DI ARACHIDI. Densa come chi c'è qui. Sapore di diversità.	▪ BARRO.
• PICCANTE. Fin dove posso arrivare? Misurarmi.	▪ SUSHI.
• ARANCI. Sorpresa.	▪ ARANCIO.
• CAFFE'. Condivisione e conoscenza con colleghe.	▪ CAFFE' senza zucchero (amaro).
• CARNE AI FERRI. Fuoco, calore. Stare assieme.	▪ RISO INDIANO. VALCALEPIO. APERITIVO.
• PASTASCIUTTA. Famiglia. Ritrovarsi per lavorare insieme.	▪ GNOCCHI CON TANTI SUGHI.
• CIOCCOLATO. Dolce, con gli altri.	▪ CIOCCOLATO.
• PASTA AL FORNO. Nostalgia, imparare a farla lavorare su me.	▪ YASSA. Piatto composto da più pietanze, da mangiare mescolandole.
• GELATO ALLA FRAGOLA. Primavera. Aria nuova. Altri.	▪ GELATO ALLA FRAGOLA.
• PANE APPENA COTTO. Ricordi. Casa. Mia capacità. Fame.	▪ BYREK.

ALLA FINE DI QUESTO TRAINING

MI SENTO...	PERCHÉ...
<ol style="list-style-type: none"> 1. accolto bene 2. 1-ubriaca (in vino veritas); 2-soddisfatta; 3-piena; 4-rinata 3. piena di "cose nuove" 4. fiduciosa 5. più riflessivo 6. sollevata; stupita 7. riflessiva 8. ...con l'acquolina in bocca 9. bene; inquieto (ma quello è un po' costante) 10. in difficoltà 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ mi sono piaciute le attività e il gruppo ▪ 1-ho bevuto il vino; 2-delle mie azioni e pensieri; 3-delle relazioni (gli altri); 4- mi avete dato la possibilità di ritualizzare una fase importante della mia vita il passaggio (vita nuova) ▪ ho vissuto diverse esperienze e situazioni che mi hanno arricchito ▪ non siamo soli in questa sfida ▪ rimotivazioni per discussioni senza obiettivi ... ▪ sono resistita e sono emersa; nuove attività (siete bravilli) ▪ ho pensato; ho riflettuto

	<ul style="list-style-type: none"> ▪ ..forse ho perso momenti (o non ci sono stati) dove toccare più profondamente il noi. Certe volte... ▪ ho trovato un linguaggio e degli stimoli che mi hanno permesso di vivere con una buona curiosità; così il gruppo... ▪ ho trovato qualcosa più bella di quello che aspettava che apprezzo molto per la sua qualità che mi ha anche coinvolta - ma ad un livello da me superato. Mi ha servito come esposizione ad una metodologia molto efficace/coinvolgente
<p>MI ASPETTAVO...</p> <ul style="list-style-type: none"> • formazione e incontri • di conoscere + me stessa; di condividere; di conoscere le idee delle persone con cui sto iniziando a lavorare e di chi già lavorava con me • più discussioni con il resto del gruppo • che non fosse così interessante e magari che fosse anche un po' pesante, invece non è stato così • non lo so • di approfondire + alcuni aspetti (anche teorici) • questo • l'intercultura in ogni soffio del vento, attimo... sempre... • di giocare; di prendere spazio e tempo per me; • una qualità minore 	<p>HO TROVATO...</p> <ul style="list-style-type: none"> • incontri positivi e spero abbiamo seguito un buon gruppo di lavoro e ottima organizzazione • queste cose e il rito, la magia, i colori, il senso del nostro lavoro • più analisi di se stessi • tante belle persone che mi hanno fatto riflettere e in alcuni casi dubitare delle mie certezze • disponibilità / semplicità; comprensione ← gli altri • poco confronto; tanti stimoli ma pochi spazi per discutere; mi sento più sicura • in un certo senso una via per trovarmi • tanto bum bum di cose non c'erano (o non viste da me) che poi si rivelavano già vissute ed immaginate • di più! gioco, altri, domande, anche di più... l'integrazione con brani e testi mi è parsa un'idea ed una strategia affascinante ed ulteriormente stimolante • un prodotto di cui dovete essere fieri - ma comunque ad un punto sul percorso alla quale sono andata oltre
<p>MI DISPIACE...</p> <ul style="list-style-type: none"> • di andare • che alcune persone non abbiano 	<p>HO BISOGNO...</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ di continuare e lottare e gente che mi aiuti in questo percorso

<p>espresso nell'ultima attività i loro desideri positivi</p> <ul style="list-style-type: none"> • / • che alcune discussioni siano state smorzate • di non averlo fatto prima • ci sarebbe bisogno di un continuo training e di continui trainers che ti guidino • che questo percorso lo continuerò da sola • ...non aver toccato; e ho la bocca piena di... • , avrei voluto ulteriori scambi, approfondimenti, presentazioni di tutti dopo "il momento del viaggio guidato nel villaggio" • che non andate oltre... 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ di sapere cosa pensano e fanno gli altri; di profondità ▪ di tempo per analizzarmi e maturare quello che ho raccolto in questi giorni ▪ di qualche risposta che non ho trovato neanche qui ▪ di una fase avanzata ▪ di continuare il cammino di conoscenza interiore; di incontrare l'altro per sperimentarmi ▪ sempre di persone vicino, anche solo stare insieme senza scopi precisi ▪ del noi, insieme, tutti, amarrados... noi ▪ di decidere o imparare a farlo (che non sono forse la stessa cosa); l'auspicio che mi porto... ▪ di qualcosa oltre "l'iniziazione" - personalmente sono quasi stufo di rivoltarmi tutte le volte. Pure sapendo che non c'è nessuno che ha "le risposte" cerco delle soluzioni da quale posso decantare il "mio"
<p>SUI TRAINERS...</p> <ul style="list-style-type: none"> • accoglienti simpatici preparati • maestri; guide; concretizzatori di teorie, pensieri, idee, ideologie; grazie; siete troppo avanti, mitici • niente da dichiarare...!! sono stata "trasportata" lungo questo viaggio con grande coinvolgimento • visto che vi ritengo (credo) persone che da tanto tempo affrontano il tema dell'intercultura, mi sarebbe piaciuto poter fare più domande e sapere quali sono dal punto di vista pratico, per voi, le strade migliori per arrivare ad una integrazione possibile ed ad una vera società multiculturale • grande preparazione con semplicità • grazie per l'organizzazione, il materiale, lo sbattimento, la competenza, la regia, la simpatia 	<p>NOTE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tema integrazione sempre in contatto e costruire tanti percorsi di formazione o attività concrete • mi è mancato il confronto, la discussione; sento il bisogno di altri corsi che approfondiscano • / • / • c'è bisogno di un corso più specifico; situazioni reali • boicotto la telecamera → inibisce • vorrei fare più spesso queste attività • ... • è stata una buona morte dopotutto! (mi riferisco alle ceneri seppellite... ed alla nascita e vita di questi 2-3 giorni...) • grazie un sacco, J.

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">• non riesco a definirvi; importante che mi hanno fatto sentire a mio agio• persone• preparati; affiatati; stimolanti; affettuosi; creativi; a volte ho sentito un loro briciolo di narcisismo.• il distacco personale... quasi eccessivo (pur capendo lo scopo). La gestione della regia sia fisica (dell'ambiente) sia comportamentale. Ricchissimo di "psicoterapia" importante ed efficace, senza entrare più di tanto nel reame di che cazzo significa questo aspetto "culturale!" | |
|--|--|